

# Arrivano le liste di proscrizione Lgbt «Con questi omofobi non si discute»

Alla vigilia dell'inizio dei lavori in Aula i paladini del ddl Zan alzano il livello dello scontro. Piazzoni (Arcigay): «Nessun dialogo con gli oppositori». E il dem che firma il testo fa i nomi: Pillon, Gandolfini, Salvini e Meloni

*Gli attivisti del mondo arcobaleno dicono di difendere la libertà di opinione, ma allo stesso tempo negano la possibilità di pensarla in modo diverso da loro*

*L'obiettivo è definire un odiatore chiunque creda che la famiglia naturale sia formata da uomo e donna. E chi fa discendere dal sesso biologico ruoli e attitudini*

di **GIULIANO GUZZO**

Il ddl Zan inizierà il suo iter alla Camera, lo sappiamo, solo domani. Eppure già c'è chi fa le prove generali di imbavagliamento mostrando quanto la cultura Lgbt, che tanto ama accreditarsi come dialogante, nei fatti sia allergica a ogni confronto con chiacchiesia. Prova di tale intolleranza la si è avuta grazie alla disinvoltura con cui, nelle scorse ore, esponenti di prima piano della galassia arcobaleno hanno inappellabilmente bollato alcuni come «omofobi», rafforzando così tutti i timori sulla portata liberticida del ddl Zan.

Un esempio è quello di **Gabriele Piazzoni**, segretario generale di Arcigay, il quale, intervistato su *Gay.it* a proposito dei 40 anni dell'associazione da lui guidata, si è lasciato andare a considerazioni sulla norma contro l'omotransfobia ben poco tranquillizzanti. Infatti, da un lato **Piazzoni** ha ripetuto il solito ritornello rassicurante secondo cui la libertà di opinione non viene «mai messa in discussione da questa legge», ma, dall'altro, si è contraddetto sottolineando che «non ci possono essere compromessi con chi questa legge semplicemente non la vuole».

Per evitare fraintendimenti, il segretario di Arcigay è stato ancora più esplicito, aggiungendo che, «per dirla in parole semplici, non si può discutere con gli

omofobi i contenuti di una legge contro l'omofobia». Avete letto bene: il massimo esponente di un'associazione Lgbt che vanta un esercito di 33.000 iscritti e oltre 70 sedi territoriali - e che quindi è il primo sponsor del ddl Zan -, ha rimarcato l'impossibilità di «discutere con gli omofobi», senza nemmeno scomodarsi, *ça va sans dire*, e chiarire in che cosa poi consisterebbe l'omofobia degli oppositori a tale iniziativa legislativa.

Ora, anche sorvolando sulla perenne indeterminazione del termine omofobia - destinato, se passasse la legge Zan, a pendere come una spada di Damocle sui promotori della famiglia naturale - è un po' difficile, con tutto il rispetto, accettare rassicurazioni sulla libertà di opinione da chi classifica come persone «con cui non si può discutere» chi la pensa in modo diverso. Certo, si può sempre ipotizzare che **Piazzoni** si sia espresso in modo infelice, facendo trasparire istanze intolleranti che in verità non gli appartengono.

Sfortunatamente, però, a confermare la smania di una parte del mondo omosessuale - quella più aggressiva e politicizzata - di applicare il bavaglio ai dissidenti, ci ha pensato lui, **Alessandro Zan** in persona, il fautore della legge che porta il suo nome. Il riferimento, qui, è a quanto detto nelle scorse ore dal deputato dem in seno al Padova pride village, dove è intervenuto insieme a **Monica**

**Cirinnà** e al giurista **Angelo Schillaci** per ricordare che «la libertà di opinione è un principio sacrosanto sancito dalla Costituzione».

Già, peccato che poco dopo l'onorevole abbia scandito poco signorilmente i nomi dei critici del suo ddl, «**Pillon, Gandolfini, Salvini e Meloni**» - elencati a mo' di lista di proscrizione -, tacciandoli tutti quanti di omofobia. All'indirizzo di costoro e di quanti ne sposano i medesimi valori, **Zan** ha difatti sostenuto che «questi personaggi politici sono dei vigliacchi, perché non hanno il coraggio di dire "noi siamo omofobi e vogliamo cancellare questa legge". Spostano l'attenzione su un altro focus, senza avere il coraggio di dire esattamente quello che sono». Anche qui parole durissime come, anzi più di quelle di **Piazzoni**; e, come quelle del segretario di Arcigay, parole che tirano in ballo l'omofobia senza però definirla minimamente.

Affermare che il matrimonio è un istituto naturale fondato sull'unione tra un uomo e una donna è omofobico? Rammentare che nasciamo maschi o femmine e siamo, in ragione di tale dimorfismo - e non già perché ingabbiati in stereotipi -, orientati ad attitudini e ruoli ben distinti tra i sessi significa discriminare? C'è qualcosa di male nel considerare inaccettabile rifilare a dei bambini favolette Lgbt dove i personaggi «cambiano sesso» con nonchalance? Denunciare l'utero in affitto come un crimine abomine-

vole, che umilia la dignità della donna e mercifica i neonati riducendoli a oggetto di compravendita, costituisce per caso una manifestazione di odio?

Ecco, se davvero ritiene che «la libertà di opinione» sia «un principio sacrosanto», **Zan** avrebbe potuto chiarire uno, almeno uno di questi interrogativi, dato che è proponente di una legge con riflessi penali, peraltro seri. Invece, come abbiamo visto, ha preferito divagare alla grande, accusando i critici della sua norma di essere «omofobi» e di voler deviare «l'attenzione su un altro focus, senza avere il coraggio di dire esattamente quello che sono».

Anche se qui, a ben vedere, a spostare «l'attenzione su un altro focus» sono proprio esponenti Lgbt come **Piazzoni** e **Zan**, i quali pretendono che la gente li stia a sentire quando negano di voler introdurre un bavaglio anche, se nel farlo, elencano i nomi dei presunti «omofobi» e li additano al pubblico ludibrio, chiarendo che con loro «non si può discutere». Decenza, questa sconosciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**ESTREMISTA** Alessandro Zan, 46 anni, attivista Lgbt e deputato del Partito democratico